

Casi pratici

1. Pietro si è incorporato al seminario dopo un lungo cammino di discernimento spirituale e dopo aver fatto la carriera universitaria. Ha cresciuto spiritualmente in un contesto di spiritualità mariana legata al Medjugorje. Si è ispirato agli scritti della beata Suor Faustina e di Santa Teresa del Bambin Gesù. Pietro è convinto che il Signore si è servito di queste esperienze spirituali per avvicinarlo alla Chiesa e al sacerdozio.

Il seminario a cui si incorpora è piccolo e c'è un unico direttore spirituale, don Marcello. Pietro comincia a parlare con lui. Don Marcello, trent'anni più grande di Pietro, preferisce impostare la spiritualità sacerdotale a partire dalla situazione vitale delle persone, dalle necessità della società, dal richiamo dei più bisognosi, con l'aiuto di scritti di autori cristiani impegnati nel sociale. Pietro invece vuole impostare la sua vita spirituale a partire dalle opere scritte dei santi, dalla liturgia, etc. Predilige l'adorazione eucaristica, i pellegrinaggi ai santuari della Madonna.

Don Marcello vede che si tratta di una persona sincera e buona, però perde la pazienza ogni tanto perché pensa che avrà difficoltà per poter lavorare con efficacia in diocesi. Il loro rapporto è un "work in progress".

Domande:

- Quale è il ruolo del direttore spirituale nei confronti di spiritualità diverse dalla sua?
- Come può il direttore spirituale aiutare lo seminarista ad apprezzare elementi della spiritualità del sacerdote diocesano senza mettere in crisi il cammino già fatto?

Paul O'Callaghan

Temi da trattare regolarmente nella direzione spirituale

La preghiera e le devozioni: l'offerta della giornata; Ufficio delle Lodi; meditazione-preghiera personale, mattina e pomeriggio; S. Messa, centro della giornata e della vita sacerdotale, ringraziamento dopo la Messa e spirito eucaristico; Lettura spirituale e Vangelo; Angelus e Visita; Santo Rosario; Vespri; Esame di coscienza e Compieta. La presenza di Dio lungo la giornata. La devozione alla Madonna, a san Giuseppe, agli Angeli custodi, a tutti i santi. Vita di fede.

La mortificazione: lo spirito di penitenza per crescere nella virtù, per riparare i peccati propri ed altrui; la Confessione sacramentale settimanale; le mortificazioni regolari; saper accogliere bene le cose sgradevoli della vita; il distacco dalle cose materiali: povertà.

Il lavoro: lezioni, studio, incarichi...: ordine, intensità, costanza, collaborazione con gli altri. Obbedienza e senso di vocazione.

La fraternità, la carità e l'apostolato: pensando agli altri e pregando per loro; la convivenza con tutti; saper perdonare; l'allegria, la disponibilità e il servizio; ammirare ed imparare con libertà di spirito e senza invidia; donarsi e distaccarsi; parlare bene degli altri e evitare la critica; il buon esempio e la correzione fraterna; l'impegno apostolico costante; l'interesse attivo per tutto ciò che riguarda la Chiesa e il mondo, per poter impostare bene il proprio impegno pastorale; la preghiera e unione effettiva, affettiva ed ordinata con il Papa, con il proprio Vescovo, con gli altri sacerdoti/seminaristi, con la propria famiglia e con tutti le persone. Le condizioni e il frutto della carità: l'umiltà e la santa purezza (di cuore e corpo, interiore ed esteriore; il celibato).

Infine: gioie, dolori, successi, sconfitte, sante ambizioni.

La dinamica spirituale della maturazione affettiva. Caso pratico

Vittorio è un seminarista nel suo ultimo anno di teologia. È consapevole che tra poco, se tutto va bene, sarà ordinato diacono. Dedicava ogni sabato sera e domenica mattina alle attività pastorali in una parrocchia vicina al seminario. Lo fa da anni, però quest'anno, vedendo la vicinanza dell'ordinazione, si dedica con particolare impegno e generosità alle diverse attività. Concretamente durante molti mesi segue un gruppo di giovani in preparazione per la Cresima. Prepara bene le sue lezioni, dedica tempo personalmente ai giovani, visita le loro famiglie, organizza gite in montagna con loro. Il giorno in cui il Vescovo conferisce loro la Cresima è un momento molto bello, per lui e per tutti. I ragazzi lo ringraziano sentitamente. Alla fine si sente contento ed esausto. Durante lo svolgimento del suo lavoro di preparazione sogna con la continuata partecipazione dei ragazzi alla vita della Chiesa. Spera che qualcuno potrà seguire un cammino vocazionale, ed è convinto che senz'altro saranno buoni cristiani.

Tuttavia, nelle settimane e mesi dopo la cerimonia comprova che, tranne qualche eccezione, i ragazzi non vengono più in Chiesa, smettono di venire alla Messa, lasciano la pratica della fede. Aveva sentito dai parroci che spesso i cresimandi abbandonavano la vita cristiana dopo aver ricevuto il sacramento, però crede che in questo caso non sarebbe così. Questa esperienza, dopo tanto investimento affettivo e di intelligenza, gli scoraggia profondamente. Perde un po' la sua motivazione, e comincia a percepire con rinnovato interesse l'attrazione della vita sposata. Considera la possibilità di aspettare un po' prima di chiedere l'ordinazione come diacono. In questo momento ascolta parole del Papa sulla "vigilanza sul cuore" (12.5.2014). Parla con il suo Direttore Spirituale. Questi, durante un tempo non piccolo, gli aiuta a 'disciplinare' il cuore e le emozioni, preparandolo in questo modo per la futura ordinazione.

Domande:

- Quale è il ruolo del Direttore Spirituale nella maturazione affettiva dei seminaristi?
- Quali consigli concreti deve dare al seminarista che si trova in momenti di scoraggiamento?

Paul O'Callaghan

Incontro del Papa Francesco con sacerdoti e seminaristi di Roma (12.5.2014)

... Tu hai detto la parola vigilanza. Questo è un atteggiamento cristiano: la vigilanza. La vigilanza su se stesso: cosa succede nel mio cuore? Perché dove è il mio cuore è il mio tesoro. Cosa succede lì? Dicono i Padri orientali che si deve conoscere bene se il mio cuore è in una turbolenza o il mio cuore è tranquillo. Prima domanda: vigilanza sul tuo cuore: è in turbolenza? Se è in turbolenza, non si può vedere cosa c'è dentro. Come il mare, no? Non si vedono i pesci, quando il mare è così... Il primo consiglio, quando il cuore è in turbolenza, è il consiglio dei Padri russi: andare sotto il manto della Santa Madre di Dio. Ricordatevi che la prima antifona latina è proprio questa: nei tempi di turbolenza, cercare rifugio sotto il manto della Santa Madre di Dio. È l'antifona "Sub tuum presidium confugimus, Sancta Dei Genitrix": è la prima antifona latina della Madonna. E' curioso, no? Vigilare. C'è turbolenza? Prima di tutto, andare là, e là aspettare che ci sia un po' di calma: con la preghiera, con l'affidamento alla Madonna... Qualcuno di voi mi dirà: "Ma, Padre, in questo tempo di tanta modernità buona, della psichiatria, della psicologia, in questi momenti di turbolenza credo che sarebbe meglio andare dallo psichiatra che mi aiuti...". Non scarto questo, ma prima di tutto andare alla Madre: perché un prete che si dimentica della Madre, e soprattutto nei momenti di turbolenza, qualcosa gli manca. E' un prete orfano: si è dimenticato di sua mamma! E nei momenti difficili, è quando il bambino va dalla mamma, sempre. E noi siamo bambini, nella vita spirituale, questo non dimenticarlo mai! Vigilare su come sta il mio cuore. Tempo di turbolenza, andare a cercare rifugio sotto il manto della Santa Madre di Dio. Così dicono i monaci russi, e in verità è così. Poi, cosa faccio? Cerco di capire quello che succede, ma sempre in pace. Capire in pace. Poi, torna la pace e posso fare la *discussio conscientiae*. Quando sono in pace, non c'è turbolenza: "Cosa è accaduto oggi nel mio cuore?". E questo è vigilare. Vigilare non è andare alla sala di tortura, no! E' guardare il cuore. Noi dobbiamo essere padroni del nostro cuore. Cosa sente il mio cuore, cosa cerca? Cosa oggi mi ha fatto felice e cosa non mi ha fatto felice? Non finire la giornata senza fare questo. Una domanda che io facevo, come vescovo, ai preti: "Dimmi, come vai a letto, tu?". E loro non capivano. "Ma cosa vuol dire?". "Sì, come finisci la giornata?". "Oh, distrutto, Padre, perché c'è tanto lavoro, la parrocchia, tanto... Poi ceno un po', prendo un boccone e vado a letto, guardo la tv e mi rilasso un po'...". "E non passi dal tabernacolo, prima?". Ci sono cose che ci fanno vedere dov'è il nostro cuore. Mai, mai – e questa è vigilanza! – mai finire la giornata senza andare un po' lì, davanti al Signore; guardare e domandare: "Cosa è successo nel mio cuore?". In momenti tristi, in momenti felici: com'era quella tristezza?, com'era quella gioia? Questo è vigilanza. Vigilare anche sulle depressioni e sugli entusiasmi. "Oggi sono giù, non so cosa succede". Vigilare: perché sono giù? Forse dovrai andare da qualcuno che ti aiuti?... Questo è vigilanza. "Oh, sono gioioso!". Ma perché sono gioioso, oggi? Cosa è successo nel mio cuore? Questo non è una introspezione sterile, no, no! Questo è conoscere lo stato del mio cuore, la mia vita, come cammino nella strada del Signore. Perché, se non c'è la vigilanza, il cuore va dappertutto; e l'immaginazione viene dietro: "vai, vai..."; e poi si può finire non bene. Mi piace la domanda sulla vigilanza. Non sono cose antiche, queste, non sono cose superate. Sono cose umane, e come tutte le cose umane sono eterne. Le porteremo sempre con noi. Vigilare il cuore era proprio la saggezza dei primi monaci cristiani, insegnavano questo, a vigilare sul cuore.